

rosati LANCIA

viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI Aprile 19
via Tuscolana 160
sur-piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 14°
massima 26°
Oggi il sole sorge alle 5,34
e tramonta alle 20,45

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA

La fabbrica di Roma capitale

Lo sviluppo a macchia d'olio

PIERO DELLA SETA

I pericoli del patto d'affari

WALTER TOCCI

L'Auditorium socchiude un occhio

GIULIO CARLO ARGAN

Vi spiego perché sta bene lì

FRANCESCO GHIO

Così vorrei fossero i Fori

ADRIANO LA REGINA

Appalti, decisioni trasparenza

MARIO MANIERI ELIA

DOSSIER ALLE PAGINE 26, 27 e 28



Omaggio a Berlinguer a sette anni dalla morte



Per il settimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer (nella foto), una delegazione del Pds si è recata ieri al cimitero di Prima Porta per rendere omaggio alla memoria dell'ex segretario del Pci. La delegazione era composta da Occhetto, Chiarante, Macaluso, Pecchioli, Tedesco, Tortorella e Fedeli. Presente alla commemorazione anche una delegazione del Movimento di Rifondazione Comunista con Peppe Napoletano, Soeranza, Iannilli, Lazzarin, Renga e Bigonzi del coordinamento romano. Nel pomeriggio Tortorella e Leoni hanno ricordato la figura di Berlinguer nella sezione di Campo Marzio.

Commissari Usi Rinvia la nomina al 14 giugno

La nomina dei 51 commissari straordinari per le Usi del Lazio prevista per ieri, è stata rinviata dalla giunta regionale al 14 giugno. Intanto, ieri, cinque deputati del Pds hanno presentato un'interrogazione al ministro della sanità in merito alla situazione nelle tre usi della provincia di Rieti, dove i garanti hanno indicato alle autorità competenti gli stessi tre nomi per le teme di tutte e tre le Usi. Una scelta non certo casuale, sottolinea l'interrogazione, che i partiti di quegli enti locali (dc-psi-pri) hanno fatto garantendosi la candidatura di un loro prescelto, impedendo quindi alla regione altre decisioni. I deputati del Pds chiedono spiegazioni precise di questi comportamenti che violano lo spirito della legge e cosa s'intende fare per garantire una effettiva rosa di candidati forniti dei requisiti richiesti.

Computer e nuova didattica per i bambini sordi

Nuova didattica per i bambini sordi presso l'Istituto statale in via Nomentana 56. La scuola ha varato un progetto di sperimentazione didattica con l'aiuto dell'Istituto di psicologia del Cnr e con il servizio materno infantile della Usi Rm 2. Per favorire l'apprendimento del linguaggio e lo sviluppo delle abilità logico-matematiche sono previsti corsi di gruppo e individualizzati per bambini sordi, con uso del computer e incontri con adulti e coetanei che hanno lo stesso handicap. Le iscrizioni alla scuola sono aperte sia per il ciclo materno ed elementare a tempo prolungato che per le attività integrative pomeridiane, anche per i bambini sordi inseriti nelle classi normali.

Una penna d'oro agli inviati nel Golfo durante la guerra

Gli inviati nel Golfo riceveranno un premio in corso di una serata d'onore venerdì al teatro dell'Opera. Durante la manifestazione, promossa dalla stampa romana, saranno premiati anche i vincitori del XXXI concorso giornalistico internazionale 1990 «premio Roma». Ai 140 giornalisti inviati nel Golfo (appartenenti all'Unità figurano Bertinotto, Ciari, Ciarnelli, Fontana, Lannuti, Montali e Vasile) verrà consegnata una penna d'oro. Al termine delle premiazioni si terrà una replica speciale del Rigoletto.

Tornano nel centro storico i librai ambulanti

Sono tornate le bancarelle dei libri nelle piazze del centro storico. Da ieri, dopo oltre due anni di assenza, sono state installate in Largo dei Lombardi, in Largo Toniole e in viale Trastevere. Nei prossimi

giorni, inoltre, è previsto un calendario di appuntamenti collaterali, dalle letture di poesia a incontri con gli autori.

L'Atac diminuisce i mezzi pubblici con la chiusura delle scuole

La chiusura dell'anno scolastico diminuirà da domani del 18 per cento il numero degli utenti giornalieri dei mezzi pubblici. Per questo motivo, l'azienda ha programmato una riduzione media del servizio del 10 per cento che non dovrebbe recare disagi ai viaggiatori abituali. Un'ulteriore riduzione del servizio è prevista per la fine del mese, quando la città comincerà a svuotarsi per l'inizio delle ferie estive.

ROSSELLA BATTISTI

Un ragazzo, nel Cim del Forlanini, è rimasto gravemente ustionato nel tentativo di liberarsi Brucia per spezzare la camicia di forza

Forse voleva liberarsi della camicia di forza che da due giorni lo teneva immobilizzato in un letto del Centro d'igiene mentale dell'ospedale Forlanini. E con un accendino ha dato fuoco alle cinghie. Davide Catalano, 22 anni, è ora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Sant'Eugenio. Ha riportato ustioni su tutto il corpo. Tre infermieri intossicati.

ANDREA GAIARDONI

Avrebbe voluto strapparle quelle cinghie che da due giorni lo tenevano inchiodato al letto, da quando era stato ricoverato nel Centro d'igiene mentale del Forlanini. Ma strapparle era impossibile, con le mani non riusciva nemmeno ad afferrarle. Gridare e chiedere aiuto agli infermieri e agli altri ricoverati non era servito a nulla. Poi, forse fingendo di voler fumare una sigaretta, Davide Catalano, 22 anni, è riuscito a farsi dare un accendino da uno dei ricoverati. Ed ha avvicinato la fiamma a quelle maledette cinghie, in un disperato e cieco bisogno di liberarsi da quell'oppressione. Il fuoco l'ha avvolto in un istante. I primi ad accorrere sono stati gli infermieri, richiamati dalle grida terrorizzate degli altri malati. In tre si sono avventati sul ragazzo tentando di liberarlo, ma la camicia di forza ha rallentato i soccorsi. Poi sono arrivati i medici. Quando è stato strappato dal rogo, aveva già perso conoscenza. Ora è stato ricoverato nel reparto di

terapia intensiva del Sant'Eugenio, dove esiste il reparto più attrezzato per i grandi ustionati. Le fiamme hanno provocato al ragazzo ustioni profonde alla gamba e al piede sinistro e ustioni più leggere in altre parti del corpo. La sua prognosi continua ad essere riservata. La tragedia alle 19,40 di ieri. L'allarme ha raggiunto le sale operative della questura e dei vigili del fuoco che sono accorsi in forze all'ospedale Forlanini. I funzionari di polizia hanno disposto l'immediato sgombero del Centro d'igiene mentale per evitare che altri pazienti potessero essere raggiunti dalle fiamme o rimanere intossicati e per consentire ai vigili del fuoco di intervenire e spegnere l'incendio. Tra gli altri ricoverati del reparto ci sono stati attimi di panico che i medici soltanto a fatica sono riusciti a controllare. Nel tentativo di liberare il ragazzo dal rogo, i tre infermieri del Cim sono rimasti intossicati e hanno riportato lievi ustioni alle braccia e al viso.



Ma l'agghiacciante episodio, mentre quel ragazzo di 22 anni sta lottando contro la morte, apre ora un ventaglio di interrogativi ai quali la direzione sanitaria dell'ospedale non ha ancora voluto dare una risposta. Uno su tutti, d'istinto: era necessaria quella camicia di forza? Davide Catalano non voleva uccidersi. Non cercava la morte, ma la libertà da quelle cinghie che da due giorni lo tenevano immobilizzato su un letto d'ospedale. Qualcosa se n'era accorto tra medici ed infermieri? Andavano a controllare di tanto in tanto? Oppure

se l'erano «dimenticati». Un infermiere del Forlanini sostiene che il giovane non aveva fatto che lo tenevano legato. Al personale medico del Sant'Eugenio, Davide ha parlato di una sigaretta come causa dell'incendio. Viene spontaneo il ricordo dell'altra tragedia, solo in parte analoga, avvenuta un mese fa al Santa Maria della Pietà, il 9 maggio, quando due malati di mente furono ricoverati in gravissime condizioni nel reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio. Franco Centanni, 56 anni, e Annamaria Mezzopetra, di

61, non morirono subito. Una settimana di agonia per la donna, dieci giorni per l'uomo. La notizia fu tenuta nascosta dai medici per due settimane. Ed è tuttora un mistero la dinamica dell'episodio. In un primo momento si pensò ad un duplice suicidio. Franco Centanni e Annamaria Mezzopetra erano ricoverati lì da più di vent'anni. E sei anni fa si erano innamorati. Poi la direzione sanitaria e gli stessi medici del manicomio sostennero l'ipotesi della disgrazia. Sull'episodio la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Legge «180» tradita Prosciolti Ziantoni con 39 funzionari Usi

Non luogo a procedere. I ritardi nell'attuazione della legge 180 non finiranno nell'aula di un tribunale. Il giudice delle indagini preliminari ha prosciolti l'ex assessore regionale alla sanità, il dc Violentio Ziantoni, e altre 39 persone, tutti membri dei comitati di gestione delle vecchie Usi Rm 1, Rm 12, Rm 17 e Rm 19, dall'accusa di turbativa di pubblico servizio e violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione da essi esercitati. L'inchiesta, conclusa nel dicembre scorso con la richiesta di rinvio a giudizio, era stata avviata nell'88 dal pubblico ministero Giancarlo Armati, che aveva contestato all'assessore democristiano pesanti ritardi nell'apertura di quattro centri di assistenza presso altrettanti ospedali della capitale per la diagnosi e la cura delle malattie mentali. Il Santo Spirito, il San Giacomo, il San Filippo Neri e il Sant'Eugenio non avevano reparti specifici, né posti letto per il ricovero immediato di malati in

piena crisi, come stabilito da una delibera regionale sull'attuazione della legge 180. Una delibera - adottata d'emergenza, rimasta però nei cassetti per anni, mentre ai malati di mente non restavano che l'ospedale psichiatrico o la clinica privata. E tutte le strutture alternative al manicomio, rimanevano solo nei buoni intenti della legge: case famiglia, case alloggio, dipartimenti di salute mentale, comunità terapeutiche erano, e sono, ben al di sotto degli standard indicati dalla legge.

Ma le contestazioni del giudice Armati non sono state accolte dal gip Stefania Di Tomassi, secondo la quale i fatti addebitati ai 40 amministratori non sono più previsti dalla legge come reato. Nessun responsabile, perciò, per la penuria di posti letto e la mancata assistenza ai malati e per quelle omissioni che Armati ha riscontrato per il periodo compreso tra l'83 e l'87.

Sgombero per 700 somali A Montesacro e ad Aprilia il magistrato chiude 2 hotel per motivi d'igiene

Settecento somali nei prossimi giorni saranno sgomberati da due alberghi di Aprilia e Roma dove erano stati alloggiati. L'ordine di sgombero è stato emesso dal pubblico ministero Mario Ardigò per problemi igienici e sanitari. Gli alberghi giudicati inagibili sono il «Giardino» di Aprilia e l'hotel «Pierre» di Montesacro. Entrambi gli alberghi sono di proprietà di un'unica società, la «Giardino srl». A chiedere l'intervento della magistratura è stata proprio la società proprietaria delle due strutture alberghiere, nelle quali, dopo le convenzioni stipulate da provincia e regione per far fronte all'arrivo dei profughi somali, il numero degli ospiti è cresciuto a dismisura. Il sopralluogo che ha poi portato il

magistrato a decidere il provvedimento di sgombero, avrebbe messo in evidenza che le condizioni sanitarie e igieniche precarie sono determinate proprio dal numero elevato degli ospiti. Nei due alberghi, dove i profughi sono in maggioranza donne e bambini, la notizia dello sgombero imminente ha provocato preoccupazione e sgomento. «Già siamo costretti a vivere in condizioni difficili, - dicono i profughi - se ci cacciassero di qui non sapremmo assolutamente a chi rivolgerci». Infatti, almeno fino ad ora, per i 700 somali non è prevista alcuna soluzione alternativa e il provvedimento firmato dal magistrato prevede che, entro pochi giorni, i carabinieri lo eseguano liberando le stanze degli alberghi.

Vinto il ricorso, i professori non si riuniscono per ratificare la decisione dei giudici Il Tar «promuove» tre bocciati I commissari li condannano all'esame bis

Il Tar bocciò la commissione di maturità che lo scorso anno dichiarò non idonei tre studenti di un liceo sperimentale romano. Ma ad appena una settimana dall'inizio degli esami, i professori che devono «ratificare» il provvedimento emesso dai giudici del Tribunale amministrativo, non si sono ancora riuniti. Per i tre ragazzi un'attesa sul filo dell'esaurimento nervoso e forse un nuovo esame.

Se sembra un incubo notturno. Certo è la prova che contro le «ingiustizie» della scuola non sempre si può lottare. Nemmeno se dalla tua, e accade di rado, hai un giudice che ti dà ragione. In un liceo romano, tre studenti rischiano di dover ripetere per la seconda volta l'esame di maturità per ragioni, diciamo così, burocratiche. Si tratta di Davide Flumeni, Barbara Cannazza e

Malvina FrancaVilla - del liceo classico sperimentale «Bertrand Russell» - bocciati lo scorso anno dalla commissione d'esame, malgrado avessero superato le prove d'ammissione con una media del sette. I tre, che hanno presentato e vinto un ricorso al Tar, ad appena una settimana dall'inizio degli esami di maturità, ancora non sanno se dovranno sostenere una nuova prova, oppure

se il Provveditorato riuscirà a ratificare il provvedimento preso dai giudici. È un problema di tempo, ma non solo di tempo. C'è una commissione giudicante, la stessa bocciata dal Tar per aver respinto i tre esaminandi, che si deve riunire. C'è un presidente, lo stesso accusato dai giudici del tribunale amministrativo di essere stato troppo «superficiale» nel giudizio, che convocato, si assenta. C'è un liceo sperimentale, uno dei pochi sopravvissuti, dove gli studenti portano programmi differenziati, fanno esami differenziati, e vengono invece ancora giudicati da professori che non tengono conto di metodi e didattiche diverse. Ma questo è un vecchio problema. Un problema che si trascina immutato da quando, negli anni '70, Eleonora Moro ebbe l'idea di sperimentare appunto una scuola fatta di meno no-

zioni, e più letture, e creò la «Bufalotta». E ci sono infine degli studenti che aspettano. Un'attesa da esaurimento nervoso. Questi i fatti. Lo scorso anno i tre studenti vennero ammessi agli esami di maturità con una media piuttosto alta: nel giudizio è scritto «pienamente sufficiente in tutte le discipline». Sostengono le prove, con un risultato, secondo la commissione, insufficiente. Vengono bocciati. Ma i tre non si arrendono. Contro l'intervento della commissione - che tra l'altro ha dimenticato di trascrivere i verbali dell'interrogazione orale - i tre presentano ricorso al Tar e lo vincono. La sentenza del 25 marzo non lascia dubbi: «eccesso di potere della commissione sotto forma di disparità di trattamento, mancanza di serenità e di equilibrio nel giudizio». Una vittoria. Ma, c'è un ma. Lunedì scorso non è



Le cifre dell'Istat Lazio primo per furti e truffe

A PAGINA 24